Gianluca Messineo

Mio nonno era un Carabiniere

Carabinieri a Montemurlo e dintorni. Cenni storici, racconti e fatti di cronaca dalle origini al secondo conflitto mondiale

Gli Ori

La memoria deve diventare testimonianza ed esempio,
non può rimanere solo ricordo

Che il loro tenore di vita
sia conforme
a quello che essi devono promuovere
e conservare negli altri
Vittorio Emanuele I

Hanno collaborato alla realizzazione dell'opera
La dottoressa Silvia Iovino, il Luogotenente dottor Giovanni Verduci

Un ringraziamento sincero al M.A.s.U.P.S Massimo Rocco Laccertosa, comandante la Stazione dei Carabinieri di Montale, per la sua preziosa e attenta collaborazione.

Inoltre si ringrazia:
il Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri
l'Ufficio Storico del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri
il Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri
il Comando Legione Carabinieri Toscana, Ufficio U.R.P.
la Presidenza Nazionale dell'Associazione Nazionale Carabinieri
il Colonnello dottor Fabrizio Volpe
il Maggiore dottor Vincenzo Maresca
il Comando Provinciale dei Carabinieri di Prato
la Tenenza dei Carabinieri di Montemurlo
la Stazione dei Carabinieri di Montale
il Comune di Montemurlo, il Sindaco Mauro Lorenzini
l'Archivio Storico del Comune di Montemurlo, Luana Grossi, Emanuele Giovannetti
il Comune di Montale, il sindaco David Scatragli e l'assessorato alla cultura, Dino Polvani

Un grazie sincero ai reduci che hanno raccontato la loro esperienza:
Dante Nesi, Orietto Niccolai, Mario Magni

Ed inoltre:
il Capitano dottor Saverio Carta, il Maresciallo Gianmichele Alveti, il Maresciallo Marco Palma, l'Appuntato Fabrizio Di Clemente, M.A.s.U.P.S Mario Brunetti, Romana Rufini, Gianni Cinelli Franca Senatore, Sem Bessi, Alfiero Franchi, Antonietta Franchi, Sergio Bertini, Paola Tarabusi, Geniale Ruffa, Luciano Ciccioni, Meraldo Cipriani, Frido Fattori, Paolo Buongiovanni, Maura Bartoletti, Valerio Fiaschi, Rudy Baglioni, Moreno Baglioni, Mauro Baglioni, Bruno Bassetti, Marzio Ciolini, Luigi Mazzanti, Benito Nerucci, Rodolfo Meoni, Sandra Baldi, Remo Rossi, Romolo Rossi, Bruno Diddi, Gabriele Cortopassi, Aldo Ammannati, Enzo Ammannati, Giovanni Flore, Rolando Romano, Ada Andreotti, Lucia Danielli, Maria Grazia Bianchi, Gigliola Bianchi, Nicola Francesco Di Primio, dottor Marcello Martini, padre Natale Re, dottor Renzo Bresci, Carlo Risaliti, Iris Caramelli, Domenico Bianchi, Tiziano Caporali, Marco Carucci, Franco Carucci, Roberto Rapezzi, Ernesto Franchi, Giulia Guidotti, don Fausto Corsi, Romano Pronti

Realizzazione del volume
Gli Ori, Pistoia

Grafica e impaginazione
Gli Ori Redazione

Impianti e Stampa
Bandecchi & Vivaldi, Pontedera

© Copyright 2014
per l'edizione Gli Ori
Per il testo l'Autore
ISBN 978-88-7336-540-2
www.gliori.it
Tutti i diritti riservati

Con il patrocinio di

Associazione Nazionale Carabinieri
La Presidenza Nazionale

Comando Generale
dell'Arma dei Carabinieri

Associazione Nazionale Carabinieri
Sezione di Montemurlo

Comune di Montemurlo

Comune di Prato

Provincia di Pistoia

Comune di Montale

Comune di Agliana

Comune di Quarrata

con il contributo di

Distretto 108-La Zona F

Raimondo Assicurazioni S.N.C.
di Raimondo Benedetta & C.

Fait group spa, Montemurlo
Co. Edil srl Lavori edili e stradali, Montemurlo
Colzi Ferramenta srl, Montemurlo
A.G. Autogroup srl, Montemurlo

Unipol Assicurazione, Agenzia Tiziano Speranzini, Prato
Manifattura Johnny & C. sas, Montemurlo

L'Arma dei Carabinieri, in Toscana, è una presenza costante e discreta fin dal 1859. Insieme alle varie istituzioni locali ha sempre assicurato un servizio efficace e determinante per un territorio così ricco e di straordinaria bellezza.
Volerla raccontare è altresì ambizioso, ma sfogliando le pagine di questo interessante volume, non possiamo che sentirci stupiti ed affascinati, da quanto viene proposto alla comunità.
Un'infinità di testimonianze e di documenti, non solo archivistici, ha portato alla realizzazione di un volume dalle caratteristiche uniche, in cui emerge un forte ed incisivo spaccato istituzionale fortemente intriso di valenza sociale e culturale così che, guardando al Carabiniere, vengono messi in rilievo alcuni aspetti del territorio montemurlese e di quello circostante.
Raccontare il Carabiniere è raccontare l'Italia!
In questo, l'opera dell'autore, confrontandola con la società contemporanea, ripropone con forza il bisogno di ricercare la propria identità, e ciò avviene anche al livello più elementare che è quello della propria comunità.
Grazie alla preziosa ricerca, alle testimonianze raccolte e all'inedita documentazione si offre l'opportunità di testimoniare l'impegno, l'abnegazione, la professionalità di cui ogni giorno, in un percorso ormai giunto al bicentenario di fondazione, hanno dato prova gli uomini dell'Arma dei Carabinieri.
La Presidenza e il Consiglio direttivo della Sezione A.N.C. di Montemurlo è orgogliosa di presentarsi a questo evento, i 200 anni di fondazione dell'Arma, con una pagina di storia preziosa e necessaria, frutto di una intensa ricerca, appassionata per un territorio come quello di Montemurlo, ma altrettanto appassionata di un Corpo, le cui caratteristiche di unicità lo contraddistinguono.
Mio nonno era un carabiniere, ci consegna la visione di un Corpo le cui tracce sono essenziali e rappresentative della vita della collettività locale e nazionale. Ecco dunque la necessità di farle conoscere ai giovani e ai meno giovani, agli studenti e ai politici, consapevoli che queste tracce altro non sono che la base della nostra civiltà e il cammino, attraverso gli eventi storici, verso la democrazia.

Associazione Nazionale Carabinieri
Sezione di Montemurlo (PO)
Il Presidente e il Consiglio Direttivo

Sommario

Premessa 11

1. Le origini 21
Il contesto storico 23
Funzionamento del Corpo e basi morali 28

2. L'unità d'Italia 35
La Prima guerra di Indipendenza 37
La Seconda guerra d'indipendenza e l'Italia unita 39
La Legione di Firenze 44
I dormitori 52
Da Firenze a Villa Bassa 52
Il sindaco Nencini e il "pamento" a Villa Bassa 54
Correva l'anno 1870 58
Il furto del barroccio 64
I Carabinieri montemurlesi 65
Allegati al capitolo 2 72

3. L'uccisione di Re Umberto 77
Il regicida Bresci e le indagini 82

4. La Prima Guerra Mondiale 101
In Italia 104
Montemurlo durante il primo conflitto mondiale 106
I Carabinieri montemurlesi 110

5. La Stazione di Montemurlo 123
Le prime richieste 124
Il Biennio Rosso 128
La Squadriglia dei Carabinieri Reali 131
Il monumento conteso 135
Il Posto fisso 139
Da Villa Bassa a Bagnolo di Sopra 156

6. La Seconda Guerra Mondiale 165
La crisi del '29 166
Il fascismo di Mussolini 167
Il comunismo e Stalin 170
La Russia 170
Il nazismo di Hitler 172
Lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale 173
I mobilitati montemurlesi 178

7. La guerra in Albania 195
Il Carabiniere Dante Nesi 210

8. La Repubblica Sociale Italiana 233
L'armistizio e "la guerra civile" 233
La Repubblica di Salò e la Guardia Nazionale Repubblicana 240
Inizia la persecuzione 247
I territori italiani sotto il Reich 252
Il Carabiniere Orietto Niccolai classe 1923 254

9. La Seconda Guerra Mondiale a Montemurlo 267
Montemurlo nel secondo conflitto 267

10. Dalla Repubblica Sociale alla Resistenza *con le stellette* 279
A Montemurlo 280
L'appuntato Vincenzo Senatore 289
Il rischio della deportazione 295
La strage mancata 296
Fuggire da Villa Bassa 304
Riapre la Stazione 305
Verso la democrazia 307

11. Accadde nella Piana 315
Breve storia documentata di alcuni comandi Stazione nei dintorni di Montemurlo, durante il periodo 1943-1944 315
A Tizzana di Pistoia 318
Quel 1944 dimenticato 320
L'appuntato Sante Rufini 322
Il carabiniere richiamato Giuseppe Bianchi 326
Il carabiniere richiamato Giovanni Rossi 330
Una testimonianza preziosa 331
Montale di Pistoia 334
Il punto di riunione 336
Le vicende relative alla Stazione 337
Gli eccidi 340
L'uccisione di due Carabinieri 341
L'assassinio dell'appuntato Nicola Di Primio 341
L'uccisione del carabiniere rich. Rolando Guazzini 344
Eventi collegati alla Caserma 345
I Carabinieri di Montale 347

Flore Giovanni Maria 347
Vincenzo Romano 350
La lotta di liberazione tramite il C.L.N.C. 358
Agliana di Pistoia 365
1943-1944 366
Altri nominativi del comune di Agliana 371

12. La "pace" continua a uccidere 375
Dal gioco al dramma 378

Conclusione 391

Contributo dell'Arma alla lotta di liberazione tra le Compagnie di Prato e Pistoia 395
Prato 395
Pistoia 410

Allegati 419
Elenco sottufficiali toscani morti in Germania 419
Encomi o elogi degli alleati tributati ai Carabinieri Legione di Firenze 422
Riapertura delle stazioni dopo la liberazione 426

Bibliografia 430

Premessa

Sono ormai trascorsi molti anni da quel giorno in cui, assieme alla mia famiglia mi trasferii a Montemurlo.
Mio padre, maresciallo dei Carabinieri e Comandante di una piccola Stazione nel Chianti, a causa dell'avanzamento di grado, doveva essere trasferito e ovviamente con lui tutta la famiglia.
Il lettore forse non sa che nell'Arma dei Carabinieri, prima dell'avvento della contemporaneità tanto attesa, ma dalla quale spesso vogliamo prendere le distanze, i militari non solo dovevano prestare il loro servizio lontano dal luogo di provenienza ma, trascorso un periodo breve di qualche anno nello stesso comando, avrebbero dovuti essere trasferiti. Questo per mantenere il militare in condizioni di equità. Per non parlare poi delle condizioni di arruolamento e della percezione del proprio ruolo, oggi completamente cambiati.
Il trasferimento intaccava tutta la famiglia e sarebbe stato più frequente se Comandante di Stazione oppure Ufficiale. I graduati di truppa spesso non subivano tale rigidità.
Dunque, mio padre, avanzando di grado dovette accettare la proposta di essere trasferito in un comando più consono. Ricordo le località visitate, tra le quali Camucia (AR), Pistoia, Campo di Marte a Firenze e Montespertoli. Ricordo inoltre la curiosità, ma anche il dispiacere che ci accompagnava in quei momenti. Cambiare casa avrebbe voluto dire lasciare tutto quello che fino ad allora si era costruito, amici, scuola, conoscenti, abitudini ecc. Dopo aver visitato gran parte delle località proposte, giungemmo a Montemurlo, paesino quasi sconosciuto che dalla cartina risultava ad ovest di Prato e dal nome pareva fosse chissà su quale cima appenninica. Al tempo non c'era Google Maps e dunque dovevamo soltanto immaginarlo. Un nome che ci fece pensare alla vita rurale e contadina ed invece, ricordo che, come la gran parte dei visitatori, ci perdemmo nella zona industriale.
Giunti alla Stazione che allora era in via Montalese al n. 363 notai come il paesino fosse tutt'altro che tale. La zona industriale segnava in maniera tangibile il territorio e al tempo i telai erano ben incastonati tra le case. Un via vai di traffico, camion e furgoni. Le balle di filato, spesso abbandonate lungo le strade mi fecero comprendere quanto la nostra iniziale opinione fosse sbagliata. L'accoglienza dei militari fu subito schietta e affettuosa, come una vera famiglia. Venimmo raggiunti da una alfetta

con due Carabinieri in tenuta da radiomobile, ed essendo estate avevano l'uniforme kaki. Uno in particolare con il grado di appuntato con i suoi baffoni neri e l'accento pugliese divenne immediatamente familiare. Quell'alfetta che a Strada in Chianti passava raramente, qui era in servizio alla caserma. Che meraviglia! I miei occhi di bambino si riempirono di ammirazione nel guardare quei due uomini con i loro stivaloni. Dopo un breve colloquio con mio padre e alcune dritte circa il territorio, tornammo a Strada. L'appuntato si chiamava Gallifuoco!
Mio padre accettò il trasferimento e di lì a poco diventammo montemurlesi. Ed è proprio in questo, vissuto nel silenzio e nella totale incoscienza da parte di chi ne è estraneo, che si cela l'intensità del senso di appartenenza, quel sentirsi parte di una famiglia che ti chiama, tuo malgrado a condividerne le sorti. Quel senso di famiglia, che ti fa vedere in coloro che indossano una uniforme, qualcuno di non estraneo, che come te vive le stesse emozioni, le stesse esperienze. Che con te vive dentro al recinto di una caserma. Recinto che non separa, ma unisce e ingloba e contiene quanto un territorio, soffre, spera e desidera.
Da bambino incosciente quale ero non mi ero ancora reso conto che un trasferimento avrebbe voluto dire interrompere. Interrompere con tutto, amici, scuola, parrocchia ecc. in un colpo solo dimenticati. La distanza, i mezzi di allora e le abitudini nuove non ci avrebbero mai permesso di continuare a mantenere vivi i legami. Mi accorsi anche della fatica che la mia famiglia in nome dell'obbedienza alla nuova destinazione stava vivendo.
I camion della ditta di trasloco arrivarono puntuali, era una mattina d'autunno e prestissimo cominciammo a caricarli. Un saluto agli amici, uno sguardo malinconico alla vecchia abitazione e l'errata consapevolezza che sarei tornato a Strada a riprendere tutto quello che avrei lasciato.
Mio padre era carabiniere ma con lui in quel preciso momento anche noi stavamo servendo lo Stato e forse contribuivamo a scrivere un'altra pagina di quella storia che troppo spesso viene lasciata nei cassetti o in qualche scatola polverosa della soffitta.

Garantisco che non fu affatto facile. I giorni immediatamente dopo il nostro arrivo servirono per assestarci. Il personale della Stazione dei Carabinieri dimostrò subito come l'Arma, quando vuole sa essere una grande famiglia. Anche lo stesso Montemurlo, man mano che lo si incontrava riusciva ad offrire una squisita accoglienza.
Crescendo cominciai a nutrire un profondo senso di rispetto per quel lavoro, così difficile; contestato ma anche importante per la gente. Difficile per il rischio continuo di mettere a repentaglio la propria vita, contestato per coloro che non hanno mai compreso il valore della legalità oppure hanno visto nell'Arma un antagonista politico sminuendone il ruolo, e importante per tutti quelli che hanno avuto bisogno e dietro ad una divisa hanno avuto la fortuna di incontrare un cuore.
Ricordo i servizi difficili e pericolosi e ricordo la forza e la determinazione di mia

madre nel saper attendere con preoccupato silenzio. Una vita, insomma, che chi non ha vissuto non può neppure immaginare.
Raggiunta la maturità ebbi l'onore di indossare, per il solo servizio di leva, quella divisa. Ma questa è altra storia.
Questa esperienza mi ha sicuramente formato in quella percezione di familiarità di cui parlavo. Nascere, crescere in una caserma, che per molti è motivo di discriminazione, mi ha portato a respirare gioie, dolori, speranze, fatiche di una comunità e tutto quello che i Carabinieri portano con sé, dietro a quel *Limite Invalicabile*. E con tutto questo ho imparato a fare i conti e percepire come dietro ad una divisa c'è una famiglia, e con essa un forte senso del sacrificio. Ecco perché quando incontro un uomo in uniforme, ho il piacere di emozionarmi e di provare rispetto, in modo assai particolare per coloro che la indossarono in tempi passati ed in condizioni che ancora oggi non possiamo comprendere.
Adesso, trascorsi molti anni, non posso che essere grato per quanto è successo. La mia famiglia si è perfettamente radicata nel territorio. Un territorio affascinante che qualcuno definiva la "svizzera pratese" se non fosse per l'evidente traccia dell'industrializzazione selvaggia che ne distorce le bellissime caratteristiche amate anche dalle antiche famiglie fiorentine (Pazzi, Strozzi, Albizi ecc) che proprio qui dimorarono e proprio qui dettero origine alla famosa congiura de' Pazzi a discapito, si fa per dire, della ormai nota e potente dinastia de' Medici.
Un territorio ricco di storia e di semplicità. La Rocca ancora oggi spicca con tutta la sua eleganza su di una pianura che non la riconosce più come luogo austero simbolo di ricchezza e di protezione. L'antico borgo circondato da ville cinquecentesche sembra quasi scomparire di fronte alle volte in cemento dei capannoni e alle loro ciminiere fumeggianti.
L'unica che spicca lasciando un segno indelebile a chi visita il paese è la villa del Barone, con la sua prepotenza e dolcezza domina, dalle colline sopra Bagnolo dando segno di un'epoca in cui l'uomo amando il territorio lo rispettava nel segno dell'eleganza e della riconoscenza. Mentre il bellissimo castello della Smilea, come un carro allegorico di carta pesta riposa, assopito dal ricordo di quando prestava il suo austero servizio. Sospeso tra storia e attualità, quasi sfigurato da quella voglia di attualizzarlo, tace, nascosto nella sua maestosità. Industria e ruralità ancora oggi si intrecciano in un misterioso connubio!
Questo territorio, poco compreso e poco valorizzato, che mi ha accompagnato nella crescita è diventato stimolo per una curiosità. Oltre ad accorgermi che la mia esperienza di figlio non era stata affatto banale, ebbi la percezione che non lo fosse per nessuno di coloro che, di Montemurlo e in tempi lontani, avevano indossato quella divisa. Questo perché spesso, presi dalle mille occupazioni, ci dimentichiamo o diamo per scontate molte cose, anche quando persone hanno il coraggio di sacrificarsi per la collettività. Dunque cominciai a percepire il desiderio di raccogliere quelle

informazioni che mi avrebbero aiutato a tracciare una sorta di albero genealogico, una specie di album dei ricordi. Dal primo carabiniere fino all'ultimo. Ovviamente l'impresa si dimostrò subito ardua, e le complicazioni furono piuttosto evidenti, ma il desiderio di ricostruire e raccontare Montemurlo e il territorio circostante in un percorso che, passando dal primo carabiniere al primo insediamento, mi avrebbe portato fino ad oggi, era veramente grande.
Purtroppo leggendo testi di storie locali di ogni genere e bellezza, dall'arte contadina a quella tessile, dalle ville alle case coloniche, è possibile percepire come la storia di una così preziosa Istituzione sia ovviamente latitante. La si trova in quelle pagine di storia, prevalentemente politiche, che ignare di che cos'è l'Arma, la liquidano con estrema facilità.
Dunque, man mano che la mia passione andava consolidandosi maturò il desiderio di volerla raccontare. Di offrire un tassello nuovo a quella storiografia locale, senza alcuna pretesa, ma consapevole che questo nuovo punto di vista avrebbe dato la possibilità di condividere un percorso originale.
Ecco che *Mio nonno era un carabiniere,* nasce, oltre che dalla passione per un territorio, anche dal desiderio di volerlo raccontare e, come fosse un album dei ricordi, offrire la possibilità di sfogliare quelle pagine in cui è possibile incontrare i primi Carabinieri post unitari, le vicende che hanno visto nascere il primo Posto Fisso e poi la Stazione. Le drammatiche testimonianze relative al secondo conflitto mondiale, incontrando volti ed esperienze.
Questo volume vuole presentarsi al lettore con la semplicità di un album dei ricordi, quell'album polveroso, mal rilegato e nascosto dentro i nostri cassetti, in cui sono immortalati, forse in maniera scollegata tra loro, una serie di volti, personaggi, fatti e luoghi che, partendo da un periodo a noi lontano e sviluppandosi lungo un arco di tempo piuttosto lungo, desiderano raccontarci qualcosa che ci appartiene. Non vuole affatto presentarsi come un testo storico, anche se di questo si tratta, bensì come un insieme di informazioni, semplici come le nostre vecchie fotografie che, quando le guardiamo, piccole e forse sfuocate, ci riportano alla memoria scenari nuovi o forse assopiti.
Mio nonno era un carabiniere contiene in sé lo spirito della memoria, quella memoria, raccontata e vissuta dai militari dell'Arma montemurlese e del territorio circostante, e per far questo si sviluppa in un percorso affascinante che partendo dal quel lontano 1814 e passando attraverso alcuni fatti della storia italiana, si sofferma e si sviluppa nella nostra piana fino al 1948.
Inoltre il testo, oltre che dalla passione per Montemurlo e il territorio circostante, nasce dalla chiara percezione che la società nella quale viviamo si trova di fronte a cambiamenti epocali ed imprevedibili in cui la memoria diventa necessaria come un argine per un fiume in piena.
Il progresso, la tecnologia, e tutto quello che la contemporaneità porta con sé, troppo spesso non sono valori e neppure li propongono. Mettere un punto fermo e ricordare

chi eravamo e cosa è accaduto prima di noi attraverso i racconti dei testimoni, può aiutarci a capire che la Tradizione è necessaria per non ricadere negli stessi errori, lontani ma che ancora propongono dolorose ferite.
Fermarsi, ascoltarsi, interrogare chi è stato prima di noi, è incredibilmente necessario, anzi urgente.
Anche l'Arma dei Carabinieri si colloca all'interno di questo lungo e veloce processo di cambiamento, i cui risvolti sembrano aver voluto trasformarne l'essenza fondamentale. Gli anziani intrisi di nostalgia guardano ai giovani dicendo *ai miei tempi*, mentre i giovani sembrano averli dimenticati. Ma la grandezza di una istituzione com'è l'Arma la si ritrova esclusivamente nella comunicazione con il passato, come fossero vasi comunicanti.
Mio nonno era un carabiniere racchiude in sé una duplice e grande passione, quella per un territorio e per una Istituzione, le cui caratteristiche di unicità la rendono invidiata in tutto il mondo. Contemporaneamente vuole rappresentare una provocazione al mondo attuale, esaltando una generazione di nonni, i cui valori non esistono più.
A distanza di duecento anni dalla sua nascita, la memoria storica dell'Arma dei Carabinieri sembra piuttosto affievolita. Pur facendo parte a pieno titolo di una collettività, siamo abituati a guardarla e considerarla degna di stima, partendo da quelle gesta, ormai nella memoria collettiva, di cui molti libri parlano.
Nomi come Scapaccino, Salvo d'Acquisto o località come Grenoble, Pastrengo, Podgora, oltre alle vicende di Pinocchio, hanno contribuito a rendere grande un Corpo i cui tratti oggi sono completamente stravolti. Però non solo questo ha reso importante una così preziosa istituzione.
È parere condiviso, vedere e considerare l'Arma, come una peculiarità del tutto Italiana. Anzi, l'italianità in divisa! Il carabiniere ha fatto sicuramente parte della collettività, non soltanto nei grandi eventi, ma anche in quelli semplici, quelli sconosciuti. Ha condiviso gioie e dolori di un popolo, di un paese. Ha dato speranze in momenti difficili. Il carabiniere è Italia più di qualunque altra realtà. Non esagero se dico che l'Italia, quella vera, schietta, silenziosa e laboriosa per il bene comune è rappresentata dal carabiniere, forse di altri tempi, ma sempre carabiniere.
Il carabiniere, più che l'Arma in sé, racchiude quell'insieme di valori che ha fatto bella la nostra Nazione. Valori semplici ma unici, che ci rendono orgogliosi. Uomini in divisa che nel rispetto delle regole hanno dato tanto, oltre a se stessi, anche la loro stessa famiglia. Non me ne vogliano i Carabinieri di oggi, per i quali nutro un grande rispetto, se con le parole del filosofo Bernardo di Chartres li dipingo come dei *nani sulle spalle di giganti*. Nani capaci di poter guardare più lontano, se si vuole, nani capaci di potersi sentire più in alto, ma pur sempre nani e doverosamente riconoscenti a chi, in tempi ormai lontani, ha contribuito a rendere preziosa e indispensabile l'Arma dei Carabinieri.
Pensiamo solo per un attimo: cosa accadrebbe ad una comunità se venisse a man-

care la Stazione? Ricordiamo lo smarrimento quando a seguito della riforma nella metà degli anni '90, venne a mancare la classica figura del maresciallo. Il maresciallo non era soltanto un grado, ma il saggio che con i suoi capelli bianchi e con le sue profonde rughe sul volto, ascoltava, consigliava, capiva, rimproverava. L'anziano era il padre della comunità che con altre figure di riferimento, il parroco, il medico e il farmacista, dava quelle linee guida entro le quali dover stare.
Non me ne vogliano i giovani, ma l'Arma, grazie alla tradizione rappresentava quello Stato presente, schietto, capace di trasmettere fiducia, capace di essere imitato nei valori, e di essere proposto anche nella cinematografia. E adesso, in cui si discute sulla sua soppressione, è raro non percepire lo sbigottimento collettivo.
Qualcuno sorriderà e forse non capirà neppure cosa voglio dire. La testimonianza, la fedeltà, la responsabilità non sono valori negoziabili. Ovviamente come in ogni realtà c'è sempre il buono e il poco buono, ma si rifletta sulle diverse percentuali.
Ecco che questo mio volume ha come secondo obbiettivo quello di andare alla riscoperta di quei gesti semplici compiuti da uomini in divisa poveri e forse ignoranti, ma straordinari nella loro essenza che raccontano questo territorio e che hanno contribuito a rendere l'Arma una prerogativa imprescindibile del popolo italiano.
L'Arma è bella, se mi concedete questo termine, non soltanto per Pastrengo o Grenoble ma per tutti coloro che nel tempo hanno dimostrato di essere tali. L'italiano non aveva la televisione o facebook e neppure twitter o lo smartphone, ma aveva i suoi Carabinieri, quelli della stazione del paese o del comando vicino, con le loro biciclette e il loro moschetto, con i quali ha intrecciato la propria quotidianità e che a loro volta hanno dimostrato di essere degni di una collettività esigente.
L'Italia ha imparato ad amarli più per il bene che hanno saputo fare, che per gli errori che hanno commesso.
L'Italia è esigente! Tutto può trasformarsi, ma i Carabinieri no! Pur nella più sfrenata evoluzione, all'Arma viene chiesto di essere se stessa, sempre! Priva di compromessi! Quel motto, *nei secoli fedele*, non sono soltanto parole, ma sono prospettive. Non è soltanto il motto di chi indossa una divisa, ma è ciò che l'Italia chiede loro! L'Italia desidera riscoprire questo, desidera ricordarsi chi e cosa è l'Arma. Desidera ritrovare quel punto di riferimento che ha smarrito e, come vedremo, in epoche faticose, è stato un faro che ha illuminato e aperto ad una speranza. Desidera quello Stato capace di stare vicino, ben radicato e presente in un paese più di qualunque altra realtà. Quello Stato tangibile capace di sentirsi *vocato*, cioè chiamato al servizio del cittadino.
Percezione di quale rapporto abbia la collettività con l'Arma, la ebbi quando indossai l'uniforme per il servizio di leva. Adesso, a seguito di riforme tale servizio non è più obbligatorio, ma fino a qualche anno fa era una grande opportunità per crescere, per conoscere un mondo nuovo, per responsabilizzarsi. Esso permetteva infatti di

abbattere quelle forme di campanilismo così da fare sentire i militari tutti uguali e partecipi della stessa sorte.
In questa esperienza mi accorsi che, indossando quella uniforme, era cambiato qualcosa nel mio rapporto con la gente, non tanto per l'autorità che rappresentavo, quanto nel rispetto che ricevevo. Senza aver fatto assolutamente niente, rappresentavo qualcosa o qualcuno che prima di me aveva meritato questo. Quella uniforme aveva una capacità di richiamare alla memoria fatti semplici ma per molti fondamentali, volti ed esperienze di ogni genere che avevano segnato la vita di molte persone.
Ricordo gli anziani e la loro devozione. Io, giovane ventenne non avevo contribuito a niente, ma quella divisa o meglio quegli uomini che prima di me l'avevano indossata ed avevano dato tanto, e questi non erano i nomi eccellenti dell'Epopea dell'Arma, ma semplici uomini il cui atteggiamento era rimasto scolpito nella memoria collettiva. Grazie a questi, io godevo i benefici e il rispetto.
Ecco perché ho citato il filosofo Bernardo di Chartres che con la sua affermazione, segna un evidente solco tra l'autore e il beneficiario. E questo testo *Mio nonno era un carabiniere*, senza grandi pretese non è altro che il risultato di una intensa e minuziosa ricerca storica condotta sul territorio, quello di Montemurlo e dintorni, che vuole raccontare chi e cosa è stata l'Arma dalla sua prima presenza al secondo conflitto mondiale.
Un percorso storico in cui, partendo dalle origini del 1814, l'Arma dei Carabinieri si racconta nella sua evoluzione e nella sua totale partecipazione a quegli eventi che hanno reso grande la nostra nazione fino ad arrivare all'unità d'Italia. La successiva costituzione della Legione di Firenze dà inizio ad un nuovo percorso che vede i militari, da prima soltanto di passaggio, cominciare ad intrecciare sempre più la propria esperienza con quella montemurlese.
Inoltre, la ricerca propone alla semplice memoria fatti di cronaca che dal Novecento ed in particolare durante il secondo conflitto mondiale, abbraccia i vari territori circostanti. Essa infatti, partendo dalle indagini sul regicida Gaetano Bresci, passando dal biennio rosso fino a giungere al 1948, ci illustra pagine inedite di storia locale e testimonianze straordinarie di vita vissuta, che ha come principali attori i Carabinieri.
Questi ultimi, per mezzo delle loro azioni hanno creato un sodalizio con gli abitanti del territorio, la cui memoria a distanza di anni è rimasta ancora impressa nella collettività. Ho potuto sperimentare tutto ciò in prima persona, quando in occasione delle celebrazioni organizzate dal Comune di Prato l'8 settembre 2010, nell'anniversario del bombardamento subito dalla città ad opera di aerei alleati durante il secondo conflitto mondiale, fui invitato a predisporre una vetrina all'interno di un noto bar lungo la centralissima via Ricasoli, esponendo cimeli storici.
Collezionando uniformi dei Carabinieri, ne esposi una appartenuta ad un RR.CC ciclista mobilitato, cioè uniforme di colore grigio verde con la relativa bicicletta. Terminata l'opera, che mi richiese circa un paio di giorni, successe un fatto alquanto curioso.

Ricordo che venni avvicinato da un gruppo di signori. Molto distinti. Età compresa tra gli ottanta e ottantacinque anni. Quelle classiche persone non indifferenti al territorio pratese. Probabilmente conosciute, politicamente molto influenti e senz'altro conoscitori del proprio territorio e di quanto ogni giorno vi succede.
Ricordo perfettamente che uno aveva gli occhiali scuri e mentre parlava con me non mi guardava mai. Il suo sguardo, se così posso definirlo e che male intravedevo, sembrava fissare un punto nel vuoto.
Analizzata ben bene la vetrina, il gruppetto si rese immediatamente conto che l'uniforme esposta rappresentava un carabiniere. Terminata l'analisi, il signore con gli occhiali scuri, si avvicinò e poco dopo anche gli altri due.
Ricordo che eravamo proprio lungo la via Ricasoli e con fare quasi da "persona esperta" mi disse – giovanotto, lei ad esporre quella uniforme da Carabiniere, ha rimesso una bomba nella città. Peggiore di quelle del '44". Rimasi stupito e non capii se si trattasse di un rimprovero oppure di una puntualizzazione. Mi resi però conto che il gruppetto aveva qualcosa da aggiungere. Fingendo un atteggiamento smarrito, mi disposi all'ascolto e rilanciai la domanda – perché mi dice questo? C'è qualcosa in cui ho sbagliato? *Assolutamente no*!, rispose il gruppo, quasi in coro. "Lei non sa cosa accadde dopo il bombardamento! Prato venne sconvolta da fatti che ancora oggi sono taciuti o fin troppo confusi!".
Il clima si fece ancora più interessante, ed anche incandescente. I signori parlottavano tra loro quasi fossero ripiombati nel vivo di quei giorni. Quasi la loro memoria li avesse spinti a toccare fatti ancora dolorosi.
Con sguardo ingenuo, ma in balìa della curiosità chiesi, *non so cosa accadde, vuole raccontarmelo?*
Questa semplice domanda innescò subito un clima di fiducia e omettendo molti particolari che contrastano con l'intento del libro, si arrivò subito al cuore del discorso. Il signore con gli occhiali, visibilmente toccato, stava rivivendo le stesse emozioni di paura e dolore che lo resero testimone di un fatto. "Ero piccolino, ma ricordo perfettamente quando un carabiniere, anzi, il maresciallo Vivo Giuseppe, comandante della Stazione di Prato venne fucilato al castello". "Mi creda! Uno spettacolo terribile" e rivolgendosi al gruppo, esprimeva un certo dolore e forse chiedeva anche un po' di collaborazione nel ricordare meglio i fatti.
"La fucilazione di circa diciassette persone, andò avanti quasi tutto il giorno. Io ricordo in particolare il maresciallo, ma c'erano anche dei minorenni" aggiunse.
"Perché ricorda solo lui", proseguii. "Perché? Uno scempio, venne poi schiacciato con una camionetta americana. La guidava un soldato alleato che gli passò sopra, dico questo solo perché fatti del genere non dovevano succedere".
Volendo omettere tanti particolari, visto l'intento di questo libro, il lettore scaltro avrà immediatamente capito di cosa l'anziano signore stesse parlando. L'eccidio del castello dell'imperatore, che ancora oggi riveste un ruolo fondamentale nella memoria dei Pratesi dell'epoca. Uno dei tanti fatti che richiederebbe uno sforzo notevole per riportare alla luce la "vera" verità.
Ecco che oltre alla memoria e alla tradizione, si prospetta anche la lettura di pagine piuttosto intense che andranno, grazie alle testimonianze dirette e documentate a toccare pagine dolorose.
Non è mio l'intento di provocare o rivedere la storia, ma soltanto, spero si sia capito, quello di riproporre ciò che i Carabinieri di Montemurlo e dintorni hanno da raccontarci!
Vorrei dilungarmi ancora, magari riflettendo su di un'altra motivazione che mi ha visto percorrere in lungo e in largo la nostra piana per recuperare molte delle testimonianze qui riportate. È la necessità di riflettere su chi e cosa abbia in sé la capacità di essere un modello.
Incontrando molti anziani, recuperando le loto testimonianze, i loro diari e respirando emozioni straordinariamente vere e vissute, non posso negare che dobbiamo anche avere il coraggio di distogliere lo sguardo da quei modelli inutili che la nostra società ci propone. Cerchiamo l'eroe? Spesso mi sono reso conto che io lo avevo proprio dinanzi a me, senza muscoli o mantello, senza effetti speciali o ricette miracolose, ma forse silenzioso o noioso perché la minestra è troppo calda, o troppo fredda. Proprio lui, sì! Il nonno.
Ecco che gli eroi che costruiamo in tv ho avuto il piacere di incontrarli veramente e con le loro lettere o foto, ferite ancora doloranti, mi hanno fatto capire che l'eroe non è l'uomo dei fumetti, ma il signore della porta accanto, magari quell'anziano che con il proprio bastone attende la cena seduto su di una panchina lungo la via Montalese.
Da qui il desiderio che il lettore comprenda che dietro alla storia c'è un uomo, magari in uniforme e magari di Montemurlo o chissà quale altro paese, con tutte le sue ansie e le preoccupazioni, ma anche con i suoi sogni e desideri che in nome di sua Maestà o della Repubblica Italiana ha percorso in lungo e in largo il nostro paese dando tutto quello che aveva.
Concludo, sperando che la lettura possa essere piacevole ed interessata, con queste parole: "Grazie per averci ascoltati. Ormai non ci ascolta più nessuno. Tutti sembrano averci dimenticato!"[1].

1. Orietto Niccolai, classe 1923, carabiniere in congedo. In data 6 agosto 2012.